

Alti

Sergio Morisoli

AlpTransit sarà presto realtà: a giugno l'inaugurazione della galleria di base del Gottardo, nel 2020 l'apertura di quella del Ceneri che ridurrà di molto la durata degli spostamenti tra Lugano, Locarno e Bellinzona. "Mobilità pubblica veloce e vicinanza urbana devono diventare strumento e motore per rilanciare il Ticino", dicono i deputati della Destra Sergio Morisoli, Paolo Pamini e Tiziano Galeazzi. E la loro mozione piace. Piace ai sindaci delle tre città. Si tratterà poi di vedere come alimentare il fondo per finanziare progetti e idee: 250 milioni non sono certo pochi. Ma l'importante è avere visioni lungimiranti.



Bassi

Nadia Ghisolfi



Indietro tutta! Il Ppd ha dunque deciso di non più sostenere la tassa sul sacco cantonale proposta dal governo. Lo ha comunicato mercoledì alla Commissione della legislazione la ormai ex relatrice Nadia Ghisolfi, che mesi fa aveva ereditato il compito di allestire il rapporto da un collega di partito. Motivo del dietrofront? Il balzello "è in contrasto" con la risoluzione adottata dal recente Congresso azzurro volta a garantire l'autonomia comunale, ha spiegato, precisando che "non è una mossa da campagna elettorale". Eppure con quel Congresso il Ppd ha lanciato ufficialmente la campagna per le Comunalie 2016...

CENTO ANNI FA

Conflitti elettorali

di Franco Celio

Il 1916, come abbiamo già rilevato più volte, è anno di elezioni comunali. E i giornali, che già avevano cominciato a lanciare il tema sul finire del 1915, vi dedicano naturalmente ampio spazio. Senza la pretesa di passare in rassegna tutti i risultati - operazione impossibile, già perché il voto è dilazionato su vari mesi, essendo ogni Comune libero di stabilire la data che più gli conviene - rileviamo che il cambiamento principale riguarda Locarno, dove la tradizionale maggioranza conservatrice, "incarnata" dal sindaco **Giovanni Pedrazzini** (subentrato da un paio d'anni al più noto **Francesco Balli**) verrà ribaltata, con l'elezione a sindaco del liberale **Vittore Pedrotta** (1869-1942). E proprio sul Locarnese si incentra l'interesse dei commentatori giornalistici. È quindi interessante vedere con quanta passione e con quanto ardore la battaglia elettorale fosse vissuta fra i due schieramenti tradizionali.

In effetti, salvo casi particolari, dovuti a conflitti locali, in gara vi sono soltanto liberali e conservatori (magari camuffati dietro denominazioni più o meno fantasiose, tipo "Progresso", "Concordia", "Conferma", "Rinnovamento" ecc.). I socialisti, pur presenti da tempo a livello cantonale, in ambito comunale sono invece pressoché assenti. Tutt'al più qualche loro esponente compare (come a Locarno) sulle liste dei liberali. Quale gruppo autonomo fanno invece capolino solo in pochi centri, come ad esempio a Biasca e a Chiasso, dove peraltro ottengono un certo successo.

Polemiche elettorali e post

Ma torniamo alle controversie "classiche". Nel Locarnese, 'Il Cittadino' - trisettimanale liberale - si vanta di "avere squarciato il fitto velo che copriva il lavoro silente, ma continuo ed efficace delle falangi clericali, ovunque occupate a preparare la riscossa per la conquista del potere", e assicura che il proprio partito "lotta a viso aperto, senza jattanza come senza timore". I suoi candidati - afferma - sono tutte

"persone devote alla causa del pubblico bene". E pur ammettendo che anche taluni candidati avversari (come un certo dott. Terribilini, attivo a Cevio) sono da lodare "per il proprio carattere equanime", il trisettimanale si affretta ad aggiungere che gli altri conservatori "ne sentono qualche rancore, e per questo vorrebbero coinvolgerli in una politica astiosa e intollerante di certi capocchia, onde comprometterne la stima generale".

'Il Dovere', mette invece in evidenza "con legittima gioia e sicuro orgoglio" che "i liberali hanno fatto il loro dovere". E ciò mentre "le masse conservatrici sono rimaste a casa a pensare ai bei tempi in cui i Respini ed i Volontario le entusiasmano e le trascinano alle urne". Oggi invece - sostiene il foglio liberale - "la lista manipolata da Alberto Pedrazzini (...) non poteva avere la fiducia e l'appoggio del popolo. Certi nomi contenuti nella stessa avrebbero dovuto perfino far arrossire la carta. E la questua dei voti personali fatta su larga scala non poteva bastare a puntellare la vacillante baracca". Per concludere, il giornale cita con malcelato compiacimento un candidato conservatore, certo Ferrari, il quale, deluso del trattamento riservatogli dagli "amici" e citando a sua volta il teologo Imperatori, avrebbe "lanciato un avvertimento feroce ma pieno di verità: non fidatevi dei conservatori, gente falsa, bugiarda o vigliacca"... 'Il Dovere' invita tuttavia i propri sostenitori a "non addormentarsi sugli allori, poiché l'avversario si metterà subito all'opera per rifarsi della batosta".

Per non essere da meno, 'Il Cittadino' - che afferma con foga di non avere mai fatto "il gradasso a buon mercato" - invita a sua volta a "non lasciarsi ammaliare dalle incantatrici sirene clericali, che ad ogni piè sospinto vanno spifferando pace e concordia, mentre di fatto preparano armi e battaglie". A suo dire, infatti, "i clericali non collaborano mai al pubblico bene, senza essere lautamente compensati con vantaggi partigiani"...

'C'è qualcosa di arrugginito'

Di tutt'altro genere sono naturalmente i commenti sulla stampa conserva-

trice. Subodorando forse la sconfitta in arrivo nella "regina del Verbano" - dove le elezioni avverranno però solo all'inizio di maggio - un corrispondente del 'Popolo e Libertà' è chiaramente deluso dai risultati dei primi Comuni in cui si è votato (deplora ad es. lo "scandalo" della maggioranza ottenuta dai radicali a Vogorno, nella Verzasca considerata "sicura"). Scrive pertanto: "I radicali vanno in brodo di giuggiole, e bisogna ammettere che ne hanno ben donde (...). Hanno saputo vincere la fiacca dei loro gregari, noi no. E intanto gli audaci ne approfittano a nostro danno (...). Così non si può andare avanti!". A questo grido d'allarme si associa il 'La Famiglia', che si definisce "settimanale dei cattolici svizzeri", la quale deplora la debolezza del "partito dell'ordine, della libertà e della religione" (leggi: conservatore) e aggiunge che "a noi questa constatazione dolorosa non fa nessuna meraviglia (...). Sono anni che La Famiglia ammoniva che bisognava fare l'organizzazione, che era indispensabile, ma chi l'appoggiava?".

Ma l'organizzazione - continua l'articolista, che auspica pure un "segretariato propagandista" - "esige lavoro generoso non pagato, che mette in vista chi lavora e chi no!". Per contro - sempre a suo dire - "il radicalismo anche non organizzato cresce, perché è disordine".

Il già citato corrispondente del 'Popolo e Libertà' si compiace che la sua denuncia abbia avuto un seguito. Prende quindi la palla al balzo per ribadire che nelle fila del partito "c'è qualcosa di arrugginito, che non funziona più (...). Si risente di questa mancanza di contatto, con i risultati tangibili che si sono visti".

E (quasi a voler confermare che in ogni epoca si rimpiange il passato) aggiunge: "Un tempo si usava far visita agli amici, in preparazione delle battaglie, in campagna, sui monti, nelle valli. C'erano allora uomini di cuore e di sacrificio che non si facevano troppo pregare per quel lavoro di preparazione che fruttava poi dei risultati che riempivano l'animo di soddisfazione. Oggi si squagliano tutti che è un piacere... per i nostri avversari! Oggi non c'è più contatto col popolo, più una riunione,

più un discorso, più una conferenza. Più nulla!". Se ne può dunque dedurre che i contrasti fra le varie componenti del Partito conservatore, cui in questa rubrica abbiamo già fatto cenno più volte, sono ancora lungi dall'essere appianati.

Agricoltura in declino

Ma le preoccupazioni dei lettori non coincidono necessariamente con le diatribe elettorali. Un problema assillante per molti, come già rilevato qualche settimana fa, è quello del "carovivere". Anche se le cooperative nelle quali i consumatori si associano per beneficiare di prezzi più bassi, "vivono di vita florida e vedono lievitare di continuo sia la cifra d'affari che il numero dei soci" (come scrive 'L'Aurora'), il malcontento per il costo degli alimentari di prima necessità, come pure del caffè, del tabacco e del sapone, resta diffuso.

La "Lega svizzera contro il carovivere" accusa gli agricoltori di approfittare dello stato di necessità delle famiglie operaie per aumentare oltre il ragionevole il prezzo dei prodotti indigeni. Le accuse sembrano tuttavia smentite dal calo demografico che il ceto agricolo subisce da tempo.

In effetti, se la professione agricola fosse così conveniente, attirerebbe gli addetti, e non li allontanerebbe. Stando ai dati pubblicati da vari giornali, i contadini, che a metà dell'Ottocento rappresentavano il 50% della popolazione, nel 1880 erano già scesi al 41%, nel 1900 al 33% e nel 1914 al 28% (con un calo di circa 60mila persone rispetto a soli quattro anni prima). A partire dall'inizio del nuovo secolo, tutte le altre professioni avevano invece avuto un aumento della percentuale dei propri addetti (l'industria dal 41,7 al 42,8), i commerci dall'8,6 al 10,1%, i trasporti dal 5,1 al 5,9%, le professioni liberali dal 5,1 al 5,7% ecc.).

Da qui il forte richiamo del grande capo dell'Unione svizzera dei contadini, Ernst Laur (1871-1964) a "tornare alla terra e a difenderla meglio", nella speranza che sia possibile "alleviare gli agricoltori dei pesi eccessivi" (fiscali, amministrativi ecc.) che gravano su di loro.

Propaganda elettorale



Gli uni le trombe suonano e gli altri le campane.... ma tutti dàn luganizhe in queste settimane; ch'è tradizion simpulica de' tempi elettorali è quella di confondere i voti.... co' muiati.

La competizione elettorale, ('il Ragno')

BALAUSTRATA DI BREZZA

Religioni, dal mito delle origini alla riforma necessaria

di don Italo Molinaro, prete e giornalista

Affascinante e drammatico. Sono i due volti di un'avventura che continuamente segna le religioni, e che negli ultimi decenni ha subito un'accelerazione: il proprio rinnovamento, a partire dalle fonti, dal tesoro delle proprie origini. Due letture mi hanno stuzzicato, a questo proposito. Un libricino di Mauro Pesce, dal titolo "Chi ha paura del Gesù sto-

rico? Ripensare il cristianesimo nel mondo moderno" e un numero della rivista 'Oasis' (6/2015) dedicato a "L'Islam al crocevia. Tradizione, riforma, jihad". E immagino che discorsi simili siano in corso nelle altre grandi religioni mondiali. In pratica, a volte le religioni sembrano delle montagne immobili, ma in realtà ogni epoca ha avuto tentativi di riforma. I tempi cambiano e le esigenze umane si trasformano; inoltre da una cultura all'altra esistono forti differenze, anche all'interno di una comune fede.

Continuamente appaiono persone e movimenti che vogliono rendere la religione più corrispondente, più utile all'uomo attuale. Spesso dichiarano di ispirarsi alle origini, quindi a un ideale iniziale che nei secoli sarebbe stato dimenticato o tradito. Naturalmente però ogni riformatore è segnato dal suo tempo, e sarà un giorno a sua volta riformato...

Questo processo tocca le corde più sensibili dell'umano ed è comprensibile che susciti opposizioni violente. E purtroppo in culture con un legame stretto tra

fede e società, la violenza facilmente scivola in scontro fisico sanguinoso. L'Europa sa che cosa significano le guerre di religione; oggi tocca all'Islam e noi occidentali siamo profondamente ignoranti sull'ampiezza e la durezza del suo dibattito interno in questi ultimi 150 anni. Conoscerlo aiuterebbe a comprendere.

Ma anche le chiese cristiane sono in "guerra": contro le minoranze interne (rinnovatrici o conservatrici) e sui temi delle derive etiche, sociali ed ecologiche. Infatti nelle chiese su questi punti ci

sono sensibilità diverse che causano tensione.

Soluzioni? Essere consapevoli che le religioni si sono sempre trasformate; tenere o riportare il dibattito a un tono non violento; studiare la storia; accettare di relativizzare sempre la forma storica che la propria religione ha in questo momento; avvertire che la riforma è un cammino mai compiuto; accogliere la diversità come uno stimolo; trarre dal proprio tesoro "cose nuove e cose antiche"; non mitizzare le presunte origini.